

«Rilanciamo le piccole imprese»

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**

È vero che l'Italia vive la crisi economica mondiale in maniera diversa dagli altri Paesi. «Per anni il sistema italiano è stato accusato» per la sua peculiarità, per il peso forte delle piccole e medie imprese, e «oggi la crisi ha messo paradossalmente in evidenza che quello che sembrava un difetto, è ora il nostro punto di forza». Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera del Pdl, apre l'incontro per la presentazione del terzo rapporto della Fondazione per la Sussidiarietà, dedicato alle piccole e medie imprese. Il presidente della fondazione Giorgio Vittadini fa risuonare con forza la domanda di «libertà» che emerge dall'indagine, e la rivolge al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, al sindaco di Roma Gianni Alemanno, al presidente della Fondazione Italianieuropei Massimo D'Alema e al ministro del Lavoro ombra del Pd Enrico Letta. La risposta articolata in più capitoli mostra un universo che si sente ancora, per dirla con Vittadini, la «Cenerentola» del sistema economico italiano: «Non tutta la piccola e media impresa è indotto della grande industria. E se non si pensa alla piccola impresa, si dimentica Cenerentola», che «non vuole soldi ma quella semplificazione promessa in tanti anni e mai realizzata». Una semplificazione che – provoca Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle opere – può cominciare con un diverse modalità di contrattazione. Il ministro del Welfare raccoglie la sfida e ragiona su questo sistema di impresa che dà segni evidenti di sussidiarietà. Sacconi poi difende la linea del governo sui contratti: «Meglio avere un'intesa di tutti tranne uno che non avere nessuna intesa», risponde. Ma l'argomento è delicato e con Letta e D'Alema le divergenze sono molte. Per Letta la crisi italiana è tale da intervenire con quelle riforme strutturali che dovevano essere fatte da anni, e che oggi sono divenute indispensabili, per non fermare l'economia nazionale.

«Non credo sia il momento di riforme strutturali con un incremento della spesa corrente – replica il ministro –. Non possiamo metterci nelle condizioni di spendere cinque miliardi in un anno e per i successivi». Piuttosto, dice, serve una via più «pragmatica» anche se «poderosa» per il 2009 e 2010. L'obiettivo dichiarato del ministro Sacconi è «mantenere alta la base produttiva e occupazionale» senza «spegnere il motore: deve essere pronto quando la crisi finisce». Ma per Letta, «se la riforma non la si fa adesso non la si fa più. In tempo di crisi si può trovare il consenso» e «gli italiani capirebbero il sacrificio». Perché «se un milione di famiglie smette di consumare non sarà possibile uscire dalla crisi». Di più, incalza D'Alema. «Posso capire la preoccupazione del governo di evitare automatismi che incidono sulla finanza pubblica. Ma il nostro mercato del lavoro è diviso: c'è l'automatismo per una parte dei lavoratori e la via negoziale per gli altri che sono i meno protetti».

Per il sindaco Alemanno, però, potrebbe essere il federalismo fiscale la vera soluzione: «Se guidato bene sarà un mezzo decisivo per favorire l'impresa». Finora i Comuni sono stati «costretti a occupare settori economici come le municipalizzate per potersi finanziare le proprie politiche». Ma «quando potranno contare sul gettito fiscale le cose cambieranno». Purché ci sia una rete nazionale, avvisa D'Alema, per il quale, con questi sistemi differenziali, rischiamo di «svegliarci una mattina e scoprire che non siamo più una nazione, con svantaggi per tutti, anche per il Nord».

L'appello della Fondazione per la Sussidiarietà alla politica Vittadini: «È ancora la Cenerentola del nostro sistema»



Giorgio Vittadini

